

Il caso Nota della presidenza del Consiglio dopo le polemiche

«Nessuna riduzione dei buoni pasto»

Nuove liti sui tagli

I medici: 8 milioni di pazienti a rischio

Brunetta

Il ministro della Pubblica amministrazione: fra il 2008 e il 2013 dipendenti pubblici ridotti di 300 mila

Decreto e soldi

Alfano manda un messaggio a Tremonti: «Ci vogliono anche i soldi, non solo i fichi secchi»

ROMA — «Abbiamo davanti una situazione complicata, che intendiamo affrontare facendo un decreto sviluppo che abbia anche soldi e non solo fichi secchi». Così ieri il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Un chiaro messaggio al ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che finora ha tenuto la linea degli interventi a costo zero.

E che la situazione sia complicata nel governo e nella maggioranza lo dimostra anche la marcia indietro sulla cancellazione dei buoni pasto agli statali. Ieri mattina, vista la notizia sulle prime pagine di tutti i giornali con le relative proteste dei sindacati, la presidenza del Consiglio ha diffuso, alle 10.20, una secca nota: «La norma relativa ad una presunta riduzione dei buoni pasto per i dipendenti pubblici non figura nella versione definitiva della legge di Stabilità approvata dal Consiglio dei Ministri. Ogni polemica sull'argomento, pertanto, è fuori luogo e strumentale». Resta il fatto che l'altro ieri, il Consiglio dei ministri, era terminato nel primo pomeriggio e subito dopo tutte le agenzie di stampa avevano dato la notizia della cancellazione dei buoni pasto per il «personale, anche con qualifica dirigenziale, delle amministrazioni» pubbliche, come si leggeva al comma 59 dell'articolo 4. I leader sindacali, che stimavano in 150 euro al

mezzo il danno per gli statali, avevano immediatamente protestato con note ufficiali.

Ma nessuna smentita era arrivata dal governo rispetto ai testi che circolavano come approvati dal Consiglio dei ministri. Ieri mattina, invece, la nota di Palazzo Chigi. Alla quale si sono aggiunte le parole del premier, Silvio Berlusconi: «Se ne è parlato durante il Consiglio dei ministri, ma abbiamo deciso di non farne nulla». Il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, informava intanto, con la relazione presentata al Parlamento sullo stato della P.a., che fra il 2008 e il 2013 i dipendenti pubblici si ridurranno di 300 mila (-8,4%) per effetto del blocco del turn over, con un guadagno di produttività di «almeno il 2%».

Risolta la grana dei buoni pasto, resta però il malcontento dei ministri più penalizzati dai 6 miliardi di tagli lineari contenuti nella legge di Stabilità. Dal titolare dello Sviluppo, Paolo Romani, che ha perso gli 800 milioni che sarebbero dovuti andare allo sviluppo della banda larga (telecomunicazioni di ultima generazione) al collega della Sanità, **Ferruccio Fazio**, che ha dovuto rinunciare a un miliardo per l'edilizia sanitaria. Una misura, secondo i sindacati dei medici, che met-

te «a rischio più di 8 milioni di cittadini che si ricoverano, 30 milioni di persone che accedono al pronto soccorso e 800 mila operatori sanitari che lavorano negli ospedali», strutture con «età media di costruzione di 70 anni».

Licenziato il disegno di legge di Stabilità, da domani il governo tornerà a occuparsi del decreto sviluppo, con l'obiettivo di vararlo entro la settimana. L'impressione è che Tremonti non potrà limitarsi a sbloccare interventi già previsti (in particolare sulle infrastrutture) ma dovrà cedere su qualche misura che reperisca risorse per interventi aggiuntivi. Ieri il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, è tornato alla carica con un'intervista al *Carlino-Nazione-Il Giorno*: «Bisogna scegliere tra misure straordinarie come una patrimoniale morbida del 5 per mille sullo scaglione più alto, l'innalzamento dell'età pensionabile, le dismissioni delle aziende pubbliche, a parte Eni, Enel e Finmeccanica, e di quelle comunali e regionali».

Allo stato non si possono escludere condoni (da quello fiscale a quello edilizio a quello sugli impianti di energia rinnovabile costruiti abusivamente) — che magari spuntano con emendamenti durante la discussione parlamentare, come accaduto in passato — né nuo-

vi interventi sulle pensioni (da contributi di solidarietà sulle pensioni baby e sui regimi speciali a nuovi interventi sull'età pensionabile all'estensione a tutti del metodo contributivo pro rata), né una patrimoniale: «Sui grandi patrimoni è indispensabile», ha detto ieri Flavio Tosi (Lega Nord) a *In onda* su La7. Misure, insomma, per finanziare interventi richiesti da pezzi importanti del governo e della maggioranza. Dice per esempio Nunzia De Girolamo, della direzione del Pdl: «È chiaro che noi parlamentari del Mezzogiorno avremmo difficoltà a votare un decreto sviluppo a costo zero e che, soprattutto, non rechi misure chiare di crescita per il Sud del Paese».

Brunetta, intanto, annuncia che nel decreto ci sarà «un complesso di norme che chiamo di decertificazione: tutte le informazioni che sono già a disposizione della pubblica amministrazione non devono mai più essere richieste al cittadino e alle imprese».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

